

Anche Torino ringrazia Cuba



I ringraziamenti fanno piacere ma non bastano: occorre richiedere la cessazione del Blocco degli Stati Uniti contro Cuba.
di **Carmen Oria** 01/08/2020

A luglio 2020, per la prima volta nei suoi 132 anni di esistenza, sopra la Mole Antonelliana è stata proiettata una bandiera straniera. Tale monumento - che dal 1889 al 1908 è stato la più alta costruzione in muratura del mondo con un'altezza totale di 167,35 metri - è stato depositario della gratitudine delle autorità torinesi per i servizi di volontariato dei cooperanti cubani della [Brigata medica Henry Reeve](#) per sconfiggere il Covid -19 insieme ai loro colleghi italiani.

Su uno dei quattro lati della cupola si è potuto leggere il testo "Grazie Cuba", supportato dalle immagini della bandiera nazionale e quella di una stretta di mano a forma di cuore.

I 38 membri della brigata - 20 medici e 18 infermieri abilitati provenienti da 12 province cubane, tutti con più di dieci anni di esperienza - hanno lavorato per tre mesi senza interruzioni in un ospedale adattato nel centro di Torino, Officine delle Grandi Riparazioni (OGR), attivato solo per l'emergenza di COVID-19.

L'84,2% dei collaboratori che compongono la brigata hanno svolto missioni internazionali, e nel contingente di Henry Reeve, 16 lo hanno fatto in Sierra Leone, Guinea Conakry, Liberia, Figi, Pakistan e Mozambico. I sanitari cubani hanno curato a Torino 177 pazienti nella zona rossa, accumulato un totale di 5.210 ricoveri ospedalieri, 2.918 pazienti trattati e 81.019 procedure infermieristiche, e salvato 21 vite.

L'illuminazione eccezionale della Mole viene effettuata per celebrare eventi molto speciali, ed è la prima volta che per l'occasione debutta un'immagine di una bandiera straniera su proposta dei promotori dell'iniziativa: l'Agenzia per gli Scambi Culturali ed Economici con Cuba (AICEC) e l'Ambasciata di Cuba in Italia con il patrocinio della città di Torino e della società elettrica locale IREN.

Non basta il ringraziamento, occorre richiedere la cessazione del Blocco degli Stati Uniti contro Cuba.

Da Potere al Popolo di Torino c'è un contundente messaggio riguardante l'illuminazione della Mole Antonelliana per ringraziare i medici e gli infermieri cubani. Nel testo viene sottolineato il gesto incredibile se visto da paesi capitalisti dove regna il mors tua, vita mea, il si salvi chi può, il prima i nostri (ma ci sarebbe sempre da chiedersi questi nostri chi siano) interessi. Si riconosce il “gesto carino da parte della città di Torino, ma ci piacerebbe – mette in risalto Potere al Popolo – che si andasse oltre i gesti simbolici. Ci piacerebbe, come abbiamo chiesto nella lettera consegnata alla sindaca Chiara Appendino due mesi fa, che chi governa la nostra città prendesse una posizione ferma contro l'embargo violento con cui gli USA vorrebbero strangolare il popolo cubano: significa impossibilità di intrattenere rapporti con altri paesi, difficoltà ad acquistare beni che non possono essere prodotti all'interno del paese, conti all'estero bloccati, significa un popolo costretto a rimanere povero perché ai dominatori del mondo non piace avere un'immagine reale di come potrebbe essere una società più giusta proprio vicino a casa. Un atto di solidarietà, la richiesta della cessazione dell'embargo, che sarebbe dovuto verso chi, nonostante le difficili condizioni nel suo paese, ha saputo costruire un servizio sanitario all'avanguardia e non esita a metterlo a disposizione del mondo intero, compresi quegli Stati Uniti che sono i principali responsabili della povertà di Cuba”.

Il contributo di Cuba alla lotta contro il Coronavirus.

Ad oggi, 42 brigate del contingente di Henry Reeve sono partite da Cuba per 35 Paesi, di cui 39 sono ancora attive in 33 nazioni. Queste 39 Brigate, che comprendono 3.284 professionisti, sono composte attualmente da 1.637 collaboratori che trattano i casi positivi del COVID-19; di questi, 1.338 sono in zone rosse e 85 nei centri di isolamento. Hanno curato un totale di 218.715 pazienti, salvato 7.529 vite e riportato 912 decessi.

Nelle 58 brigate mediche dispiegate in vari Paesi, che già lavoravano insieme prima della pandemia, 925 collaboratori stanno trattando casi confermati di COVID-19, 638 nella zona rossa e 71 nei centri di isolamento. Hanno curato 74.595 pazienti, con 13.338 vite salvate e 2.854 morti.

I medici cubani sono stati salutati in Italia "con grande riconoscimento e grande apprezzamento", ha spiegato l'Ambasciatore cubano a Roma, José Carlos Rodríguez Ruíz. Al capo della Brigata, il dottor Julio Guerra Izquierdo è stata concessa la cittadinanza onoraria di Torino.

Per quanto riguarda la situazione a Cuba, secondo le autorità, la chiave del successo nell'affrontare una malattia divenuta pandemia con 14.971.036 casi confermati nel mondo dall'inizio dell'epidemia e 618.017 morti è stata l'implementazione di una strategia globale che combina la sorveglianza epidemiologica attiva, le misure di isolamento della popolazione - anche se senza quarantena, tranne dove si sono verificati eventi di trasmissione localizzati - l'ammissione obbligatoria di sintomi, contatti e sospetti (anche asintomatici) e le cure mediche che non hanno risparmiato le risorse a loro disposizione per la cura dei malati. E all'interno di queste risorse, [i prodotti cubani di biotecnologia](#) sono stati protagonisti indiscussi.

Italia e Cuba, Cuba e l'Italia sempre unite per le relazioni storicamente ancestrali!

La voce del Guatemala che lotta: intervista a Sonia Gutiérrez Raguay

Le battaglie del Movimento Politico Winaq, fondata dalla Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, nelle parole della sua segretaria generale e parlamentare. Dalle tragedie del passato alle ingiustizie di oggi, un punto di vista per la lotta contro l'imperialismo e per la trasformazione secondo giustizia della società.
di **Alessio Arena** 02/08/2020



Che la regione centroamericana sia una delle più piagate al mondo dall'ingiustizia, dalla miseria, dallo sfruttamento e dalla negazione sistematica della dignità e dei diritti degli esseri umani e dei popoli, è cosa nota. Il **Guatemala** ne è un esempio. Teatro negli anni '50 di uno dei primi esperimenti progressisti latinoamericani, ben presto represso con un cruento colpo di Stato organizzato e ispirato dagli Stati Uniti, il paese è stato retto per decenni da feroci giunte militari. La ferita dello spaventoso genocidio da queste perpetrato ai danni della popolazione, e in particolare dei popoli indigeni, resta indelebile e non rimarginata nella coscienza collettiva. Il ritorno alla democrazia formale non ha né messo fine alla violenza, né migliorato le condizioni materiali di vita della popolazione. Il nome della Premio Nobel per la Pace guatemalteca **Rigoberta Menchú** è diventato in tutto il mondo simbolo delle lotte dei popoli indigeni per la giustizia sociale, la dignità e il riconoscimento.

Il conflitto sociale nel Guatemala di oggi, pur nella difficoltà che incontra ad esprimersi e a dispetto della repressione di stato e dei numerosi omicidi di dirigenti delle organizzazioni popolari, assume una grande complessità di sfaccettature e investe tutte le aree geografiche e i contesti. La stessa Rigoberta Menchú è stata tra i fondatori del **Movimento politico Winaq**, il cui nome fa riferimento al concetto di essere umano integrale nelle lingue indigene. Questa forza politica lotta per la creazione di una società democratica e socialista, umana e con giustizia e opportunità per tutte e tutti.

Nell'ambito dell'avvio delle relazioni bilaterali tra Fronte Popolare e il Movimento Winaq, di cui siamo onorati, abbiamo intervistato la compagna **Sonia Gutiérrez Raguay**, segretaria generale del Movimento e deputata al Congresso della Repubblica del Guatemala. Un confronto intenso e di grande valore tra due esperienze distanti geograficamente e nate in contesti assai differenti, ma animate dalle medesime aspirazioni e dallo stesso, acuto senso dell'imprescindibilità della costruzione di un nuovo internazionalismo per la conquista di un mondo nuovo.

[D] Sin dalla deposizione del Presidente Jacobo Árbenz, il Guatemala è stato tra i paesi più duramente colpiti dalle politiche imperialiste praticate dagli Stati Uniti in America centrale, finalizzate a garantire il massimo sfruttamento delle vostre risorse naturali da parte delle grandi multinazionali. Qual è la situazione sociale del paese oggi, dopo decenni di queste politiche?

[R] Il Guatemala, dal 1954 a oggi, ha attraversato due periodi più o meno distinti. Il primo, fino al 1985, con governi militari, il secondo, che dura tuttora, denominato era democratico, con governi civili.

Nel primo periodo, ogni espressione di malcontento sociale o democratico è stata brutalmente repressa. Negli anni '80 l'esercito, sotto la protezione dell'oligarchia e degli Stati Uniti, ha brutalmente massacrato la popolazione. Probabilmente è stato commesso il più grande genocidio nella storia non solo di questo Paese, ma di tutta l'America Latina. Ogni espressione di lotta sociale e popolare è stata messa a tacere dalla forza delle armi. Il popolo ha pagato un alto prezzo sociale e umano, con più di 200.000 vittime tra torturati, massacrati e desaparecidos.

Con l'inizio del secondo periodo, si pose fine alle dittature militari e al conflitto armato interno con la firma dell' Acuerdo de Paz Firme y Duradera (Accordo di pace stabile e duratura) nel 1996. Durante questo periodo, la repressione e le violazioni dei diritti umani fondamentali sono diminuite in modo significativo. Inoltre ciò ha significato l'opportunità di ricostruire la lotta popolare e rendere visibile la continuità delle istanze sociali, politiche e culturali grazie agli effetti della presenza di un attore assai visibile nella resistenza e contro le politiche neoliberiste, che ironicamente hanno cominciato ad accentuarsi in concomitanza con la firma della pace: il movimento indigeno.

Con l'indebolimento dello Stato, prodotto dei processi neoliberisti, nel contesto dell'aumento sostenuto della popolazione, i governi che si sono succeduti hanno aumentato i privilegi per i settori dominanti, diminuendo allo stesso tempo la loro già limitata capacità di rispondere alle crescenti richieste di una società sempre più diversificata e complessa.

Come risultato delle politiche neoliberiste, il Guatemala ha vissuto un rapido processo di smantellamento e indebolimento di molte politiche sociali, con la conseguente, crescente incapacità di affrontare i problemi del paese, soprattutto quelli di natura strutturale. Come risultato di ciò, persistono indici storici di povertà e di povertà estrema, che vanno dal 50 al 60 per cento della popolazione del paese, l'analfabetismo e la malnutrizione cronica rimangono una realtà per il 60 per cento dei bambini, l'insicurezza alimentare e altri problemi derivanti dall'esclusione, dall'emarginazione e dal razzismo sono in aumento.

Anche in ambito sociale ed economico, sebbene il Guatemala abbia mantenuto la stabilità macroeconomica, negli ultimi anni il Paese ha subito un deterioramento molto grave. I tassi di povertà e di povertà estrema sono aumentati e il cosiddetto sviluppo umano non è riuscito ad accrescere i suoi vergognosi indicatori. L'esclusione sociale è continuata e ha espulso centinaia di migliaia di guatemaltechi dal paese, che alla fine, ironia della sorte, hanno così contribuito in modo significativo a mantenere stabili gli indicatori macroeconomici.

Va notato che la situazione sociale, fino a oggi, continua ad essere marcatamente grave nei territori abitati dalle popolazioni indigene. Tuttavia è in questi territori che è emerso un movimento che ha segnato la resistenza alle politiche neoliberiste e che ha portato da un lato all'acquisizione di visibilità da parte di un attore sociale e politico relativamente nuovo, e dall'altro alla repressione dello Stato e dei poteri economici nei confronti di quell'attore.

Insomma, a più di sei decenni dalla controrivoluzione del 1954, la situazione sociale, nonostante la firma dell'accordo di pace, non è cambiata in modo significativo per la maggioranza dei guatemaltechi. Inoltre, le cause che hanno dato origine al conflitto armato interno sono ancora latenti.

[D] All'inizio di quest'anno si è insediato il nuovo governo del presidente Alejandro Giammattei, espressione della destra più ferocemente neoliberista in campo economico e più reazionaria sul terreno democratico e dei diritti civili. Su quali forze sociali si fonda questo governo? Quali sono gli obiettivi che si fissa nella sua azione?

[R] Il Guatemala ha iniziato il 2020 con un nuovo governo. Questo governo è caratterizzato da una posizione profondamente neoliberista con caratteristiche autoritarie, sotto la guida di un esponente politico sopravvissuto a tre fallimenti elettorali e una vittoria che è il risultato di una situazione segnata dal disincanto e dalla mancanza di credibilità dei dirigenti e dei partiti politici.

...segue ./.

Segue da Pag.17: La voce del Guatemala che lotta: intervista a Sonia Gutiérrez Raguay

Il nuovo governo, più che di un risultato legittimo, è una conseguenza del voto antipolitico a cui è stato indotto un elettorato urbano, conservatore ma dominante nella classe media, soprattutto nell'ormai tradizionale secondo turno delle elezioni.

Il partito che ha vinto le elezioni è il prodotto del riciclaggio di politici provenienti da quella che nel nostro Paese viene chiamata la "vecchia politica": politici che si sono spostati da partiti in via di estinzione o da partiti che sono scomparsi perché considerati apparati di corruzione e di manipolazione, che tuttavia rispondono agli interessi dei settori economici e criminali dominanti.

L'interlocutore evidente del nuovo governo è il padronato. Il gabinetto del governo riflette una stretta relazione con questo settore. I ministeri chiave, come l'economia, gli affari esteri, l'energia e le miniere, la finanza, l'istruzione e le comunicazioni, sono nelle mani non solo di persone vicine al settore imprenditoriale, ma anche di dirigenti emersi in passato da quel settore.

Le politiche governative tendono a rafforzare quel settore, privilegiando gli investimenti economici per il profitto e limitando gli investimenti sociali. C'è un disinteresse per la politica sociale e coloro che la rivendicano vengono costantemente minacciati. Le prime settimane del "nuovo governo" sono state segnate dal ricorso allo stato d'assedio e dal dispiegamento di militari e polizia nelle zone teatro di conflitto.

[D] L'emergenza coronavirus ha colpito anche il Guatemala. Quali misure di contenimento sono state assunte nel vostro paese e quali ne sono stati i risultati?

[R] Il nuovo governo si è trovato prematuramente alle prese con la pandemia da coronavirus. Senza dubbio, come in tutti i paesi della regione, i primi allarmi relativi alla pandemia sono stati lanciati alla fine di gennaio e sono diventati più insistenti a febbraio. In Guatemala, il primo caso d'infezione è stato individuato il 13 marzo. Questo caso ha fatto scattare l'allarme e si è cominciato a parlare più seriamente della questione. I primi provvedimenti sono stati assunti il 15 marzo, con la dichiarazione dello stato di calamità, e sono stati resi più drastici una settimana dopo con la dichiarazione del coprifuoco.

Finora la percezione generale è che le misure di confinamento e di distanziamento sociale siano state prese per tempo. Tuttavia, in considerazione della loro natura drastica, esse appaiono compiacenti, nell'ambito delle attività economiche, perché il governo ha dato priorità alle esigenze delle imprese rispetto alla protezione della popolazione.

In termini di salute, al 21 giugno c'erano più di 13.500 contagiati, 500 morti e migliaia di persone in quarantena. Risulta evidente che siano dati sottostimati. Non ci sono informazioni affidabili per quanto riguarda il numero effettivo di contagiati e le misure di contenimento e mitigazione vengono attuate con negligenza. Il picco dei contagi non è ancora stato raggiunto. Nelle ultime settimane è stato segnalato il maggior numero di infezioni, gli ospedali sono già saturi e il personale medico ha paura perché, nonostante lo stanziamento di risorse finanziarie, non sono ancora state consegnate scorte e attrezzature per la sua protezione. Ci sono comuni e comunità in quarantena, quindi se ne desume che il virus sia già presente in molti territori del paese.

A nostro avviso, a causa della vulnerabilità della popolazione in termini di salute, l'impatto sulla popolazione esclusa, in particolare sulle popolazioni indigene, è un serio rischio, non solo per la mancanza di accesso ai servizi medici, ma anche per l'insicurezza alimentare che sta ora aumentando e si sta diffondendo in altri settori della popolazione.

In questo momento si prevede un'ulteriore diffusione della pandemia e le misure adottate vengono seriamente messe in discussione, poiché è altrettanto chiaro che all'economia sia stata accordata priorità rispetto alla salute. Allo stesso modo, è evidente l'incapacità del governo di adottare misure sistematiche e il carattere improvvisato delle sue iniziative.

[D] Il coronavirus ha dato il via in tutto il mondo a una nuova fase di crisi economica che si preparava da tempo. Quali sono gli effetti già visibili della crisi nel vostro paese? Quali le fasce sociali più colpite?

[R] Dal punto di vista economico, l'impatto maggiore di questa crisi è sui lavoratori sia nel settore legale che soprattutto in quello sommerso. Molte persone stanno perdendo il lavoro a causa del fermo delle aziende che sono state costrette a chiudere, alcune a causa delle misure antipandemiche, altre perché hanno approfittato della situazione per liberarsi degli obblighi datoriali nei confronti dei loro dipendenti.

Malgrado i palliativi, la fame e la disoccupazione incombono. Non solo ci aspettiamo che queste misure palliative risultino insufficienti, ma esse non sono ancora state attuate a causa dell'incapacità, dell'inadeguatezza e delle carenze dei dirigenti pubblici, la maggior parte dei quali si sono appena insediati a causa del cambio di governo, e soprattutto a causa della politica neoliberista. Le politiche neoliberiste hanno ridotto lo Stato al minimo e hanno trascurato e smantellato il sistema sanitario. Per molto tempo siamo andati avanti con sistemi sanitari collassati.

Attraverso la decretazione d'urgenza all'esecutivo sono state fornite, come mai prima d'ora, le risorse di bilancio per affrontare la crisi sanitaria ed economica, anche se ciò significa debito esterno ed interno con le conseguenze a medio e lungo termine che ciò comporta.

Il settore delle imprese sta approfittando della situazione per ottenere benefici politici "rendendo visibile il sostegno economico al governo" e influenzando le misure economiche a suo favore. La macroeconomia non soffrirà acutamente la recessione economica, contrariamente ai gravi effetti avvertiti nella microeconomia. Nel frattempo, la fame è aumentata sia nelle aree urbane che in quelle rurali e ci aspettiamo che aumentino l'insicurezza alimentare e i tassi di malnutrizione.

[D] Come prevedete che evolverà il conflitto sociale in Guatemala nel prossimo futuro? Quali obiettivi di lotta immediata si pone il Movimento Winaq?

[R] Il Guatemala, in virtù dei suoi problemi strutturali irrisolti, vive in un conflitto sociale permanente. La lotta per l'accesso alla terra che deriva da una sua distribuzione abusiva e disuguale è fonte di conflitti permanenti. Continua l'esproprio delle terre delle comunità indigene e contadine con l'obiettivo di creare monoculture e di sfruttare le risorse naturali, l'acqua, i minerali e le foreste. In contrasto con queste politiche, negli ultimi anni si è rafforzato il movimento di resistenza, con la conseguente criminalizzazione dei leader indigeni e sociali che finiscono in prigione e vengono spesso assassinati. I lavoratori organizzati della città stanno vivendo una battuta d'arresto nelle lotte per i loro diritti, motivo per cui in questo momento non si mobilitano facilmente: una situazione esacerbata dalle limitazioni della libertà di movimento che derivano dalle misure stabilite per il contenimento della pandemia.

I diritti umani, individuali e collettivi, nel quadro di queste lotte, alle quali si aggiungono gli effetti della pandemia, sono stati penalizzati. I più toccati sono il diritto alla libera espressione del pensiero, l'accesso all'informazione, i diritti del lavoro, il diritto alla salute e all'alimentazione. I settori della popolazione che più soffrono sono le donne, i bambini e i giovani, gli adulti anziani, le persone con disabilità, i giornalisti, gli operatori sanitari e le popolazioni indigene.

In ambito sociale, si stanno creando maggiori condizioni d'ingovernabilità a causa dell'aggravarsi della crisi socioeconomica e della mancanza di risposta da parte del governo. La popolazione è sempre più disperata, tuttavia non si intravedono ancora le condizioni per movimenti che tendano a mettere seriamente in discussione il sistema, mentre c'è la tendenza e la volontà di stabilire alleanze in ambito politico e sociale sia tra i partiti politici che tra i movimenti sociali per minimizzare gli effetti della crisi, che si sta facendo sempre più grave.

Nell'immediato, il Movimento politico Winaq si è posto l'obiettivo di difendere con vigore i diritti della popolazione più vulnerabile attraverso gli spazi istituzionali di cui dispone, il più importante dei quali è il Parlamento. In virtù del nostro status, seppure come gruppo di minoranza, abbiamo costruito ponti con altri partiti di sinistra e progressisti. Questi partiti sono riusciti ad articolare un'agenda di base con l'obiettivo di proteggere i diritti dei settori maggioritari della popolazione: lavoratori, contadini, donne, disabili e popolazioni indigene.

Nell'immediato, Winaq ritiene che sia fondamentale promuovere, nel momento di riflusso che i movimenti sociali della campagna e della città stanno attraversando, il loro coordinamento non solo per l'azione sociale ma anche per l'azione politica. In funzione di questo obiettivo, Winaq ha incaricato le sue organizzazioni di base e la sua dirigenza di stimolare dialogo e dibattito a diversi livelli. Il punto di partenza è affrontare con forza la crisi economica, sociale e politica, caratteristica del sistema, che la pandemia ha reso più acuta. Questa condizione contribuirà senza dubbio ad una migliore preparazione alla lotta politica.

[D] In America Latina, la crisi del coronavirus irrompe in una fase duramente segnata dalle gravi conseguenze della nuova ondata reazionaria e golpista che ha rovesciato

molti governi progressisti della regione. L'attacco contro Cuba e Venezuela da parte dell'imperialismo e delle sue proiezioni internazionali (Organizzazione degli Stati Americani, Gruppo di Lima e altre ancora) si fa sempre più violento. Quali prospettive vedete per la sinistra latino-americana e per il progetto d'integrazione progressista e antimperialista dei vostri paesi?

[R] Certamente gli sforzi dell'imperialismo per indebolire i governi progressisti della regione non sono stati vani. Come sempre, esso si è avvalso delle oligarchie creole profondamente conservatrici e dei suoi apparati ideologici nazionali e transnazionali.

Le forze di sinistra e progressiste dell'America Latina, che per quasi due decenni hanno dominato la politica della regione e hanno detenuto il potere politico in diversi paesi, formando un blocco contro-egemonico, sono diventate un vero e proprio contrappeso politico ed economico all'imperialismo. Il sentimento di unità latino-americana si è rafforzato e, politicamente, iniziative come l'Unione delle nazioni sudamericane (UNASUR), l'Alternativa Bolivariana per le Americhe (ALBA), e più tardi la Comunità degli Stati latinoamericani e caraibici (CELAC), si sono rafforzate come un chiaro contrappeso all'Organizzazione degli Stati Americani. Queste iniziative non mirano solo a difendere la sovranità e l'autodeterminazione, ma anche l'indipendenza economica, soprattutto dagli Stati Uniti.

Di fronte al pericolo imminente che queste iniziative prendano maggiore forza nel contrasto all'egemonia degli Stati Uniti, questi ultimi, insieme ai loro alleati, sono riusciti finora a indebolire il blocco e ad abbassare la prospettiva delle iniziative di integrazione. Di conseguenza in Brasile, Ecuador, Bolivia, Paraguay e altri Paesi che avevano governi progressisti, la destra più recalcitrante ha ripreso il potere e continuano gli attacchi, comprese minacce di invasione, contro Cuba e Venezuela.

La situazione attuale è segnata dal ridimensionamento della sinistra latino-americana, ma essa dispone di strumenti politici, internazionalisti e solidali che animano il dibattito e la ricerca del rafforzamento e della progettualità della sinistra e delle forze democratiche progressiste. Uno di questi è il Forum di San Paolo, di cui il nostro partito è membro attivo.

In questo momento è fondamentale, nella prospettiva della sinistra, la mobilitazione latino-americana per fermare gli attacchi contro Cuba e i tentativi d'invasione del Venezuela. Senza dubbio, la ripresa dei processi d'integrazione, per il momento, passa attraverso un ritorno al potere della sinistra e delle forze democratiche. Le fondamenta sono state gettate e il modo in cui la pandemia ha finito per mettere a nudo l'imperialismo e le politiche neoliberiste non potrà che contribuire.

[D] Quali sono i tratti fondamentali del progetto di trasformazione della società guatemalteca avanzato dal Movimento Winaq? Quali le sue ispirazioni ideologiche?

[R] Il modello statale stabilito in Guatemala non ha risolto i grandi mali storici del paese. Li riproduce, li approfondisce e li perpetua. È stato istituito un sistema per definizione escludente, razzista e patriarcale. Lo Stato è stato lasciato alla mercé dei settori economici e politici tradizionali ed emergenti per il saccheggio e l'appropriazione dei beni pubblici. L'attuale struttura dello Stato privilegia la classe economica e politica tradizionale ed emergente. Essa costringe la maggior parte della popolazione in condizioni di povertà.

Le ricorrenti crisi politiche impongono cambiamenti strutturali, cioè la trasformazione dello Stato nella sua forma e nelle sue finalità.

Winaq si concepisce come quel partito che, per la prima volta nella storia del Guatemala, fonda il suo progetto ideologico, la sua filosofia, sulla cultura millenaria del Guatemala oggi rivitalizzata dalla conoscenza del pensiero critico autenticamente emancipatore, e ritiene possibile e necessario costruire un mondo e un paese nuovi. Come progetto politico in sé, è espressione di uomini e donne maya, ladino-meticci, garifuna e xinka (i quattro popoli riconosciuti sul territorio nazionale) la cui missione è quella di trasformare una realtà ingiusta, razzista, povera di opportunità e perversa in una società equa, piena di opportunità, senza esclusione o emarginazione. Ci consideriamo parte integrante dei movimenti indigeni e sociali. Proponiamo la fondazione di un nuovo Stato e di una nuova società nazionale e internazionale. Assumiamo come causa fondamentale la difesa degli interessi, delle aspirazioni, della dignità e della sovranità nazionale, il rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli e il rifiuto categorico dell'aggressione straniera contro il nostro paese e contro i paesi fratelli.

L'idea guida di Winaq è la ricerca delle condizioni per offrire a tutti in Guatemala una vita piena, attraverso la costruzione di uno Stato pluralista. Ciò sarà possibile solo dando luogo a trasformazioni politiche e a un nuovo modello economico che cambino le strutture di dominazione e di sfruttamento, interne ed esterne, e sradichino i rapporti di forza e di discriminazione tra classi sociali e popoli. Si rende necessaria la costruzione di nuovi rapporti tra gli uomini, le donne e la collettività basati sul rispetto, l'equilibrio, la complementarietà e il riconoscimento della donna come titolare di diritti. Allo stesso modo, perseguiamo lo sviluppo di buone relazioni nel sistema internazionale: in questo senso, consideriamo fondamentale la riorganizzazione dell'ONU e delle altre istituzioni internazionali per strutturare un sistema democratico multipolare al servizio dell'umanità.

[D] Com'è concretamente strutturata l'azione del vostro Movimento nella società guatemalteca?

[R] Winaq è un partito i cui militanti sono per il 95% cittadini di origine indigena e in gran parte donne. Ha partecipato a tre tornate elettorali e sin dalla sua apparizione sulla scena politica ha conquistato una rappresentanza parlamentare nel Congresso della Repubblica, sebbene come forza di minoranza, sviluppando una prassi politica diversa da quella abituale, in coerenza con i suoi principi.

Winaq non è un progetto politico indigenista che tuteli solo le esigenze delle popolazioni indigene del Guatemala, ma è un progetto di e per la nazione multiculturale nel suo insieme. La differenza consiste nel fatto che Winaq concepisce la nazione, la società e le soluzioni alternative che propone, a partire dal punto di vista di quelli che stanno in basso, in armonia con le lotte mondiali dei popoli indigeni e delle organizzazioni, società e movimenti critici a favore della pace, dell'uguaglianza, della diversità e fratellanza umana, nell'ambito di una nuova solidarietà internazionalista.

Come conseguenza della sua origine, il partito affronta le difficoltà imposte da una società in cui persiste il razzismo strutturale e i pregiudizi imposti dalle forze conservatrici. Tuttavia nelle elezioni del 2019 i migliori risultati li abbiamo ottenuti tra l'elettorato urbano concentrato nelle principali città del paese, dove la simpatia nei nostri confronti è cresciuta di pari passo con il nostro radicamento. Ci impegniamo a intercettare le istanze della classe media che s'impoverisce e di settori di lavoratori dell'industria, casalinghe, della diversità sessuale e degli studenti, concentrando i nostri maggiori sforzi nel rapporto con i settori esclusi della città e della classe media e con le esigenze della popolazione rurale, contadina e indigena esclusa dalle politiche delle istituzioni dello Stato e sottoposta a pressioni per l'espropriazione di territori e risorse naturali.

Attualmente contiamo 25.000 iscritti e siamo organizzati in 14 dei 22 distretti elettorali, compresa la capitale del paese. In Parlamento siamo rappresentati da 4 deputati che hanno una forte visibilità nazionale.

[D] Il Movimento Winaq è stato fondato nel 2009 con l'apporto fondamentale della Premio Nobel per la Pace Rigoberta Menchú, conosciuta in tutto il mondo per la sua battaglia in difesa dei diritti dei popoli indigeni. Come si pone la questione delle comunità originarie, e più in generale quella del razzismo, nel Guatemala di oggi?

Innanzitutto, noi riconosciamo la leadership di Rigoberta Menchú Tum come donna, donna indigena, vincitrice del Premio Nobel per la pace e personalità politica. Il suo ruolo nella fondazione del partito è stato decisivo per poter contare su questo strumento politico per i popoli.

Le comunità indigene del paese scontano una grave esclusione a livello sociale, culturale, economico e politico. Lo Stato del Guatemala è stato istituito in una prospettiva monoculturale, tipica del pensiero coloniale radicato tra i cosiddetti creoli e in una popolazione meticcia vittima di un lavoro ideologico sistematico condotto dal potere economico concentrato nelle famiglie creole.

Gli indigeni continuano a essere visti come cittadini di seconda classe. Non godono dei servizi essenziali nei loro territori, quindi i loro diritti umani non sono garantiti. I tassi di povertà, povertà estrema e problemi sociali come analfabetismo, malnutrizione, mortalità materna e infantile e insicurezza alimentare sono più marcati rispetto ad altri settori della popolazione. I loro diritti specifici, nonostante siano riconosciuti, non sono rispettati.

Le comunità indigene continuano a subire pressioni per l'espropriazione delle loro terre e l'espulsione dai loro territori, finalizzate al furto legale e illegale di quelle risorse naturali che ..segue ./.

Segue da Pag.18: La voce del Guatemala che lotta: intervista a Sonia Gutiérrez Raguay

esse salvaguardano e gestiscono in modo sostenibile. Le miniere a cielo aperto e l'industria idroelettrica, principalmente nelle mani del capitale transazionale, oltre all'industria agroalimentare a cui lo Stato concede privilegi, sono i principali responsabili delle violazioni dei loro diritti.

Il razzismo, nel nostro paese, è un fenomeno radicato e strutturale che si riflette non solo nella sfera della società ma anche nella sfera d'azione dell'apparato statale. I suoi effetti sono economici, sociali, culturali e politici. La rappresentanza indigena nelle istituzioni statali e governative è scarsa. Nelle Corti di giustizia essi non sono rappresentati, come pure nel governo viene loro accordata poca o nessuna rappresentanza e in Parlamento, nonostante essi rappresentino la maggioranza della popolazione, contano appena su meno del 12% dei rappresentanti.

[D] Come ritenete che debba organizzarsi, e con quali obiettivi, la solidarietà internazionalista tra il vostro Movimento, e più in generale tra i movimenti che lottano per la trasformazione della società nella vostra regione geografica, e noi che lottiamo per la stessa causa nei paesi imperialisti?

Un'idea guida del nostro movimento sono le buone relazioni nel sistema mondiale. Crediamo nella necessità di un nuovo ordine mondiale basato sulle aspirazioni dei popoli e non sulla prospettiva del dominio imperialista. Crediamo nella fratellanza umana, in una nuova solidarietà internazionalista.

La nostra relazione deve svilupparsi sulla base della fratellanza e del profondo rispetto per le nostre somiglianze e differenze. Le nostre realtà e il nostro contesto sono diversi, tuttavia viviamo sistemi di esclusione, alcuni paesi di più, altri di meno. I paesi "sviluppati" oggi, con la pandemia, hanno rivelato la loro precarietà, il loro disprezzo per la vita umana. Abbiamo storie diverse e diverse costruzioni sociali, culturali e politiche, eppure cerchiamo comprensione e giustizia.

In Europa, quella con Fronte Popolare in Italia è la prima relazione seria che instauriamo. Gli obiettivi, per come la vediamo noi, seppure con tutta la modestia devono essere d'importanza trascendente. Innanzitutto creare legami di solidarietà e rappresentare appieno, dai nostri ambiti di azione nazionali e internazionali, l'importanza di una lotta comune per la giustizia sociale, l'equità, la fratellanza e buone relazioni, sia in seno ai nostri rispettivi popoli che tra i popoli e le nazioni. Dobbiamo operare per diventate ponti di relazione, sia tra i nostri rispettivi paesi sia con organizzazioni e movimenti di altri con i quali abbiamo rapporti e definire un'agenda per lo scambio teorico e l'esperienza attuale sui paradigmi che, secondo nostre concezioni, devono modellare società e Stati diversi da quelli attuali.

Solidarietà con il popolo brasiliano



di **Albano Nunes** “Avante!”, Settimanale del Partito Comunista Portoghese

da <http://avante.pt>

Traduzione di **Mauro Gemma** per Marx21.it

La grave situazione in Brasile non può lasciare indifferente nessun democratico e antifascista.

Non c'è un solo giorno in cui il Brasile non occupi un posto di rilievo nei media. Apparentemente, le informazioni abbondano, in particolare per quanto riguarda le tragiche conseguenze dell'irresponsabilità e del disprezzo per il popolo, nella risposta del governo allo scoppio dell'epidemia. Lo spettacolo vergognoso di Bolsonaro e dei suoi accoliti ci passa ogni giorno davanti agli occhi. Sfortunatamente, tuttavia, più che informare e chiarire, il bombardamento mediatico sui maneggi folli e micidiali dell'usurpatore fascista tende a banalizzarli e a svalutare il vero pericolo di una nuova dittatura.

Si tratta di una dittatura in stile fascista, con o senza Bolsonaro, il cui ruolo di punta di diamante del grande capitale brasiliano più strettamente legato agli Stati Uniti tende a esaurirsi. Con o senza Sérgio Moro, il «giudice», che, dopo aver completato la sua missione golpista in un vergognoso processo di politicizzazione della giustizia, ha rapidamente allestito i piani per una transizione mediatizzata da attuare attraverso il Ministero della giustizia.

È evidente che in Brasile è in atto un processo profondamente reazionario e oscurantista di un'alleanza subordinata all'imperialismo USA e che la resistenza delle forze democratiche, dei lavoratori e del popolo brasiliano ha bisogno della nostra solidarietà.

Tale solidarietà, che per il PCP è una questione di principio, diventa ancora più imperativa a causa dei legami di amicizia che la storia, nel suo divenire contraddittorio, ha intrecciato tra il popolo brasiliano e quello portoghese, e dell'esistenza di importanti comunità di emigranti in entrambi i paesi.

Solidarietà che sarà tanto più forte se, rimuovendo la cortina fumogena che permea la comunicazione sociale dominante, non si perderà di vista il fatto che l'attuale grave situazione in Brasile ha le sue radici in un colpo di stato che, dopo aver rimosso il legittimo presidente del Brasile, Dilma Rousseff, ha organizzato, sotto la direzione di Sérgio Moro (oggi generalmente trattato come un difensore dello "stato di diritto") quella parodia di giustizia che ha imprigionato Lula da Silva per impedirgli di partecipare e vincere le elezioni presidenziali.

Solidarietà che cercando, in primo luogo, di difendere le libertà fondamentali e prevenire l'instaurazione in Brasile di una nuova dittatura è allo stesso tempo solidarietà con le forze patriottiche, democratiche e progressiste e con tutti i popoli dell'America Latina, vittime di una violenta e sofisticata controffensiva aggressiva dell'imperialismo statunitense per cercare di invertire l'avanzata del progresso sociale e della sovranità che ha percorso il continente sudamericano dopo il trionfo del processo bolivariano in Venezuela e di ripristinare la sua egemonia in quello che ha sempre considerato il "cortile di casa" degli Stati Uniti.

Presidente cubano evoca l'ideologia di Fidel Castro



26 ago (Prensa Latina) Il presidente di Cuba, Miguel Diaz-Canel, ha evocato l'ideologia del leader della Rivoluzione cubana, Fidel Castro, sulla partecipazione popolare nella soluzione dei problemi.

Diaz-Canel ha ricordato nel suo account di Twitter un discorso di Fidel Castro del 26 agosto 1961 nell'apertura della Prima Riunione Nazionale di Produzione, celebrata nel teatro Chaplin.

“Non si può ottenere assolutamente niente se non è con la partecipazione delle masse, cioè, con la partecipazione del popolo”, ha detto allora il leader rivoluzionario.

Il ricordo del capo di Stato è stato accompagnato con le etichette FidelPorSiempre, SomosCuba e SomosContinuidad.

Da quando ha assunto la presidenza, il 19 aprile 2018, Diaz-Canel ha insistito sul fatto che il suo mandato è la continuità dell'operato dei suoi predecessori, Fidel Castro e Raul Castro.

In innumerabili occasioni, compresa la lotta alla pandemia della COVID-19, il mandatario ha fatto un appello alla partecipazione congiunta della direzione del paese col popolo.

Ig/ro

La chiave del successo di Cuba contro il coronavirus

COVID

[Ministero della Salute: ricevi notizie su COVID-19.](#)
di **Irina Ifigenova**



Traduzione a cura di Luigi Mezzacappa/CIVG del video originale "Claves del éxito de Cuba contra el coronavirus (no lo verás en otros medios)" dal canale "Ahí les va!"

Cubanas, mujeres en revolución

La Rivoluzione cubana raccontata dalle donne: cosa hanno fatto loro per la rivoluzione e cosa la rivoluzione ha fatto per loro.

di **Alessandro Bartoloni**



Cubanas, mujeres en revolución (cubane, donne in rivoluzione) è un **documentario** della regista **Maria Torrellas**, prodotto dal **Resumen Latinoamericano** e disponibile gratuitamente su internet. Insieme alle Brigate internazionali di comunicazione solidaria del PSUV, alla Conaicop e a Resumen Latinoamericano, l'abbiamo trasmesso in streaming sottotitolato in italiano **giovedì 25 giugno** durante il primo appuntamento del **Cine debate estivo** per raccontare la rivoluzione cubana attraverso le donne che l'hanno fatta nascere e continuano a portarla avanti. Donne che, come disse Fidel nel famoso discorso tenuto a Santiago de Cuba il 1 gennaio 1959, venivano discriminate tre volte: in quanto donne, in quanto nere e in quanto lavoratrici.

Il documentario ci **racconta la vita delle donne che hanno fatto e continuano a fare la storia di Cuba**, tra queste: **Vilma Espín, Celia Sánchez e Haydée Santamaría**. Tutte e tre provenienti da famiglie benestanti, si unirono al movimento rivoluzionario, parteciparono alla lotta armata di liberazione dal dittatore Fulgencio Batista e contribuirono a costruire la Cuba di oggi. Donne che hanno saputo combattere gli stereotipi dell'epoca, la pressione sociale che le obbligava ad un cammino sicuro ma inesorabilmente segnato per seguire i propri ideali.

Le cubane che il documentario intervista, artiste, scienziate, militanti, operaie, portano avanti la loro opera in un contesto profondamente cambiato. La rivoluzione, infatti, permette a tutte di poter **accedere gratuitamente ai più alti livelli di istruzione**, di poter **essere assistite gratuitamente in ogni momento della gravidanza**, di poter **lavorare** e continuano a portarla avanti. Donne che, come disse Fidel nel famoso discorso tenuto a Santiago de Cuba il 1 gennaio 1959, venivano discriminate tre volte: in quanto donne, in quanto nere e in quanto lavoratrici.

La **piaga della prostituzione**, così come la **violenza** o la **discriminazione di genere**, sia verso le donne sia verso tutti coloro che hanno un diverso orientamento sessuale, non sono problemi scomparsi ma vengono affrontati a partire da un contesto socio-economico profondamente diverso rispetto a quello capitalista, partendo cioè dalla prevenzione, dall'uguaglianza e dalla possibilità di poter ricominciare la propria vita da zero senza paura del domani. D'altronde, lo stesso **Fidel** denunciava che **anche il linguaggio discrimina e discrimina le donne**.

Il problema oggi, non è solo quello di combattere contro stereotipi, violenze e discriminazioni che poggiano su millenni di patriarcato e secoli di capitalismo che nessuna rivoluzione, in sessantuno anni, può spazzare via completamente, ma **affrontare il problema dell'offensiva culturale che il capitalismo mondializzato sta portando avanti** e che trova nelle etichette di genere veicolate attraverso i libri, le immagini, la musica, i videoclip e le altre manifestazioni artistiche un potente caposaldo.

Per combattere questa dannosa e retrograda influenza, **Cuba** non ha scelto la via occidentale. I trans vengono reclutati per **contrastare la diffusione dell'Aids** e **promuovere attivamente l'educazione di genere**, sia nelle scuole, in collaborazione col ministero dell'istruzione, sia nei quartieri e nei luoghi di lavoro, in collaborazione col sindacato. A Cuba non si parla di “comunità LGBT” o di “quartieri gay” perché non si vogliono creare ghetti, mettere etichette. Al contrario, insegnare la convivenza, facendo sì che tutti gli spazi siano di tutte le persone, eterosessuali, omosessuali o transessuali, viste quali cittadini, cioè soggetti portatori di diritti.

Dopo la visione del documentario si è svolto un dibattito di approfondimento con la regista e altri militanti italiani e latinoamericani tra cui **Geraldina Colotti** e **Tania Diaz**, quest'ultima deputata dell'assemblea nazionale del Venezuela.

Grazie Fidel per essere, prima di tutto, umano



Rivoluzione Cubana.

La sensibilità umana di Fidel è stata non solo un motore che ha sostenuto il suo lavoro quotidiano, ma un legato immortale per coloro che abbiamo deciso di trasformarci nella sua continuità

Autore: **Leidys Labrador Herrera** | informacion@granma.cu - 13 agosto 2020 18:08:12

Fidel, durante l'epidemia di dengue emorragico, visitava costantemente i centri d'assistenza. Photo: Archivio di Granma
Non pochi si sono chiesti nel trascorrere degli anni da dove proveniva l'energia instancabile del leader storico della

...segue ./.

Segue da Pag.19: Grazie Fidel per essere, prima di tutto, umano

Come poteva quest’uomo eccezionale andare senza riposare, senza tregua, con il suo nobile pensiero posto sempre nel benessere del suo popolo, nella possibilità di un mondo con spazio per tutti, con diritti e opportunità per tutti.

La risposta a questi interrogativi non sta nella sua statura, nè nel suo fisico, la sua passione per lo sport e nemmeno nella capacità che ha avuto di plasmare il suo pensiero e divorare per questo ogni palmo della storia della sua Patria.

C’era qualcosa di molto più poderoso che lo portò a dedicarsi completamente all’umanità, che lo aveva dotato dell’irrinunciabile vocazione di cosa «fare» per trasformare e creare, come il più sacro dovere di un uomo.

Quello che ha trasformato Fidel in leader naturale, in esempio di umiltà e generosità, in artefice di questa opera immortale, è stato il più grande regalo lasciato da Marti per lui e per la sua generazione: la sensibilità umana

Se il cuore non si commuove non fioriscono nè il talento nè la volontà, non crescono i sogni e non si realizzano gli impegni.

È necessario sentire, identificarsi con le cause nobili e farne parte perché fluisca davvero il destino di un uomo. Chi non ha la capacità di soffrire il dolore degli altri, di mettersi al posto del più debole, di disporsi ad agire invece di restare impavido, credendo che nulla si può cambiare, non avrà un gran legato per la storia.

Di sicuro quel ragazzo di Birán, molto giovane, aveva appreso il rispetto del valore di ogni essere umano, che la classe sociale e il colore della pelle non definiscono nessuna persona e al contrario sono i valori quelli che definiscono davvero quello che siamo.

Ma c’erano molte differenze superficiali nella Cuba della sua infanzia, adolescenza e gioventù. La povertà negava i più elementari diritti umani. L’umiltà era equivalente a vessazioni e discriminazione. La mancanza di risorse implicava poca o nessuna opportunità di soddisfare le necessità più necessarie.

Queste furono le ragioni che lo portarono sino alle mura della Moncada, che lo posero nel cammino senza ritorno di vincere o morire per fare giustizia all’Apostolo, al popolo, a Cuba.

Se qualcuno ha dubitato in un momento della determinazione che lo accompagnava, già la sua arringa di autodifesa è stata il più chiaro manifesto delle ragioni per le quali, lui e i suoi fratelli erano arrivati sino a lì, e tutti allora ebbero la certezza che quell’azione di incalcolabili dimensioni era un richiamo di ribellione che già non si poteva far tacere. Quel giorno non ci furono parole addolcite n’argomenti manipolati per la capacità oratoria dell’interlocutore, furono rivelazioni molto dure, verità poste allo scoperto e lanciate con dignità in faccia ai tiranni.

Verità dimostrate con la sofferenza di un popolo che non aveva diritto alla terra né alla salute, nè all’educazione, che non poteva sognare con una casa degna che affrontava alti indici di disoccupazione.

Da qua momento e per sempre, Fidel Castro divenne molto più che un avvocato, molto di più dell’avvocato di coloro che avevano abbracciato la lotta assieme a lui, ma l’avvocato degli umili e dei più deboli, quelli che dopo la stessa storia gli diede l’opportunità di rivendicare.

Perchè quel ragazzo che avrebbe potuto scegliere i guadagni di uno studio d’avvocato o la pelle di un possidente, non era nato per vivere staccato dal mondo che lo circondava.

Aveva imparato ad avere una visione critica, a forgiare le sue opinioni, a costruire solidi criteri. Aveva scelto il lato del dovere e in questo lato trascorse la sua esistenza senza perdere mai la prospettiva di vivere come viveva e sentiva il suo popolo.

Furono anche quei valori quelli che meritavano il rispetto dei suoi correligionari, perchè ci fu sempre in lui un elevato senso di altruismo, una capacità ineguagliabile di considerare uguale per importanza anche l’ultimo dei rivoluzionari nella Sierra Maestra o nel piano. Ha ascoltato e sempre difeso la donna ed è stato artefice di quello che le cubane hanno guadagnato per merito proprio, un posto protagonista in ogni tappa nella quale transitava il processo rivoluzionario.

Ha anche rispettato i nemici e in non poche occasioni, durante la lotta armata, ha dato lezioni di civismo e giustizia.

Fidel ha sentito il dolore del contadino e al contadino ha dato quella terra che questi aveva sempre lavorato e alla quale non aveva mai potuto aspirare; ha saputo leggere la frustrazione e la debolezza dell’analfabeta ed ha imposto la Campagna di Alfabetizzazione.

Ha condannato in maniera energica lo sfruttamento e per questo ha fondato un paese basato nel lavoro giusto, nobile, in cui l’operaio è sempre ascoltato e gode d’una rappresentazione.

È stato lo stesso Fidel quello che ha stimolato la nazionalizzazione dell’industria come passo imprescindibile per far sì che Cuba smettesse d’essere dissanguata dal nord, quello che ha dichiarato al mondo il carattere socialista della Rivoluzione cubana, radicalizzando la posizione di una società che si edificava nell’Isola per il bene di tutti.

Comandante in Capo della verità, dei principi più elevati, della trasparenza. Salì in un carro armato a Girón perchè sapeva che i miliziani combattevano di fronte al nemico e lui doveva stare lì, e nessuno riuscì a fermarlo. E non lo fermò nessuno nemmeno quando la forza della natura con il nome di Flora devastò il territorio nazionale e, rischiando la sua vita, andò a dirigere personalmente le azioni di riscatto e salvataggio del suo popolo, di quel popolo che aveva tanta fiducia in lui.

Quanto amore per la sua gente sentiva quell’uomo immenso che visitava gli ospedali quando il dengue emorragico strappava le vite.

Ha sempre condiviso il dolore delle famiglie cubane in lutto per le azioni di terrorismo più crudeli e con le sue parole appassionate trasmise in ognuno di quei momenti difficili la fiducia e la sicurezza che ogni vita strappata era un motivo per abbracciarci ogni volta con più forza e per la libera determinazione che, come popolo, avevamo di scegliere il nostro cammino, ed ha trasformato ogni tribuna nazionale e internazionale in uno spazio di denuncia per smascherare coloro che sotto la pelle di salvatori del mondo, nascondono l’odio infinito per i paesi capaci di scrollarsi di dosso secoli di dominio.

Lo abbiamo visto abbracciare i bambini di Chernóbil, aprire le porte di questo paese per dare loro l’opportunità di recuperare oltre alla salute, i loro sogni, i loro sorrisi, dopo il terribile incidente nucleare.

Fidel ci ha insegnato che un popolo non può vivere solo per sè stesso, ma che è veramente grande una patria che è capace di offrirsi al mondo o, che è lo stesso, all’umanità.

Ci ha mostrato che la solidarietà è un principio assoluto per tutti quelli che si sanno rivoluzionari e con questo principio abbiamo contribuito a sconfiggere l’Apartheid in Africa, e con i camici bianchi abbiamo percorso il mondo, restituendo speranze dopo fenomeni naturali, regalando milioni di visite mediche a persone senza accesso ai sistemi di salute privati, affrontando malattie come l’Ebola o la terribile pandemia provocata dall’espansione del nuovo coronavirus.

La maturità che hanno dato la storia e l’operato quotidiano di quel giovane impetuoso gli hanno permesso di comprendere come l’Apostolo difese sempre la certezza che Cuba doveva essere un faro per tutta l’America.

Per questo non è mai mancato l’appoggio di questa Isola ai leaders progressisti del continente, e anche la denuncia opportuna quando le complicate aggressioni imperiali promuovono il crimine,la persecuzione, i colpi di Stato e tutto quello che implica l’intromissione nei temi interni di un paese sovrano.

Così abbiamo lottato contro le aggressioni di ogni indole: economiche, politiche, mediatiche. Tutte si sono schiantate contro la corazza morale di questa nazione, che ha Fidel tatuato sul petto, che ha optato senza dubbi per la sua continuità e mai per la sua fine, che si è unita in maniera irreversibile, perchè abbiamo appreso da lui anche che dividere il popolo è la maniera più facile per vincerlo.

Per gustao agosto è e sarà sempre il mese del suo compleanno, il mese in cui senza contare gli anni che passano celebreremo la sua vita, perchè andarsene è una parola che non ha niente a che vedere con un’esistenza che è stata tanto prodiga, con un legato che va oltre il tempo, la carne e le ossa.

Il mondo sarebbe molto differente se i malati di potere avessero abbracciato solo un poco il suo limpido pensiero.

Oggi saremmo più forti, più capaci di far fronte a situazioni che superano le nostre differenze politiche, ideologiche o sistemiche e penseremmo di più a salvare questa specie che, secondo la sua sicura allerta, corre il pericolo di sparire: l’essere umano.

Ma anche se non possiamo aspettarci cambi di coscienza che non avverranno sino a quando il capitale dominerà i destini di milioni di persone nel mondo e li utilizzi come un semplice combustibile per muovere le sue implacabili macchine, possiamo fare noi la nostra parte e la faremo in suo onore e a nome di tutti quelli che hanno dato la loro vita per la nostra.

Felicità Comandante in Capo, e non solo per un altro anno di vita moltiplicata, ma per aver saputo essere prima di tutto e al disopra di tutto, umano. Per aver tenuto sempre i piedi sulla terra, gli occhi sul tuo popolo, il cuore papitando per il bene comune.

Siamo qui eretti per la nostra volontà, perchè questo è il popolo di Fidel che non si arrende mai, perchè non ha dubbi sul cammino da scegliere, perchè crediamo che un mondo migliore è possibile e non rinunciamo a fare la nostra parte perchè questo avvenga;

siamo qui perchè sappiamo che: «Il rumore delle armi, del linguaggio minaccioso della prepotenza nella scena internazionale deve finire.

Basta già con l’illusione che i problemi del mondo si possono risolvere con le armi nucleari; le bombe potranno uccidere gli affamati, i malati e gli ignoranti, ma non possono ammazzare la fame, le malattie e l’ignoranza». (GM – Granma Int.)

Díaz-Canel: «Tutto è possibile quando c’è un capitale umano, come quello che ha formato la Rivoluzione»



Il Presidente della Repubblica, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, ha inaugurato giovedì 30 luglio un impianto di produzione di peptidi sintetici nel Centro d’Ingegneria Genetica e Biotecnologia (CIGB), con il quale si ampliano nel paese le possibilità di fabbricare medicinali per la tecnologia di sintesi chimica a livello industriale.

Autore: Yaima Puig Meneses | internet@granma.cu - 6 agosto 2020 08:08:02

Díaz-Canel inaugura Planta 14 nel CIGB. Photo: Estudio Revolución

Il Presidente della Repubblica, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, ha inaugurato giovedì 30 luglio un impianto di produzione di peptidi sintetici nel Centro d’Ingegneria Genetica e Biotecnologia (CIGB), con il quale si ampliano nel paese le possibilità di fabbricare medicinali per la tecnologia di sintesi chimica a livello industriale.

I fatto, nel mezzo delle attuali complessità che Cuba vive, è stato considerato dal Capo di Stato un’espressione della stabilità con cui possono funzionare i nostri sistemi di salute e in generale il paese, nonostante gli effetti della pandemia della COVID -19 e delle aggressioni del vicino del nord.

«Questo mette in evidenza che tutto questo è possibile quando c’è un capitale umano come quello che ha formato la Rivoluzione e che opera in questi centri d’investigazione», ha affermato.

«Assistiamo alla realizzazione di un progetto che stava creando da qualche tempo e che nel mezzo di queste circostanze non si è paralizzato», ha commentato il mandatario alla stampa, dopo la visita di alcune aree dell’installazione.

Questo modo d’agire ha molto a che vedere con la geniale idea che ebbe Fidel di promuovere e stimolare, nei difficili momenti del periodo speciale, lo sviluppo del Polo Scientifico, che con il passare degli anni si è consolidato nel gruppo delle Industrie Biotecnologiche e Farmaceutiche di Cuba (BioCubaFarma).

«Questo gruppo, nel tempo, è diventato una fortezza e si è incorporato alla disciplina, alla cultura del lavoro del paese e in particolare di questa prestigiosa istituzione», ha sottolineato uno dei progetti scientifici che avanzano, unito allo scontro alla COVID- 19 è questo impianto «che ci dà sovranità, ci permette di non importare ed è il cammino che seguiremo», ha assicurato.

Poi ha insistito sulla necessità di continuare a sviluppare progetti d’investigazione che ci avvicinino alla produzione nazionale dei principi attivi che necessita, come sostegno l’industria biotecnologica cubana, «per far sì che si dipenda sempre meno dalle importazioni».

Il mandatario ha segnalato che nelle condizioni attuali, con la pandemia, riuscire ad effettuare un acquisto effettivo di questi principi attivi è molto difficile; è una delle cause che spiega la mancanza che abbiamo – a volte- di medicinali e che dipende dal fatto di non poter accedere a determinati mercati.

Accompagnato dal vice primo ministro Roberto Morales Ojeda; dal presidente di BioCubaFarma, Eduardo Martínez Díaz; da dirigenti e scienziati del CIGB, il Capo di Stato ha apprezzato lo sviluppo tecnologico e il funzionamento delle installazioni dove lavorano 18 persone, in maggioranza giovani.

Oscar Cruz Gutiérrez, vice direttore di Produzione del Centro d’Ingegneria Genetica e Biotecnologia, ha spiegato al Presidente che in un primo momento, l’impianto produrrà il farmaco Jusvinza, nome commerciale con il quale è denominato i noto CIGB-258, un medicinale vitale in questi tempi di COVID-19, usato con risultati soddisfacenti nel trattamento di pazienti diagnosticati con la malattia e che sono stati gravi o critici, evitando la morte del 94% di coloro che sono giunti in queste condizioni cliniche.

Il dirigente, parlando della produzione che ci aspettiamo da questa nuova opera della scienza cubana, ha assicurato che questo è un sogno da molti anni a Cuba, che concede al paese un nuovo sistema di produzione e lo dota inoltre di potenzialità per aiutare altre nazioni fraterne che sollecitano il Jusvinza.

Ora in queste aree si dispone di un’unità di produzione sicura per la fabbricazione di molecole con fini farmaceutici ottenute per sintesi chimica con il compimento di buone pratiche di fabbricazione.

Oltre alla produzione del peptide, che costituisce l’ingrediente farmaceutico attivo di Jusvinza, si potranno sviluppare per esempio, il CIGB-814, che tratta l’artrite reumatoide, e il CIGB-300, con efficacia antitumorale; inoltre si aprono nuove possibilità per altri prodotti basati in peptidi sintetici che si userebbero nelle specialità oncologiche, cardiovascolari, neuro rigenerative, e alcune malattie infettive includendo il dengue.

È un fatto che la scienza a Cuba ha molto da apportare allo sviluppo del paese. Questo nuovo impianto di produzione di peptidi, è frutto del capitale umano formato dalla Rivoluzione in sessant’anni ed è anche orgoglio della biotecnologia cubana e della nazione. (GM – Granma Int.)